

Le Journal du Dimanche

07.06.2026

Il processo a Marine Le Pen: il RN con il fiato sospeso a un mese dal verdetto

ELEZIONI PRESIDENZIALI: Favorito nei sondaggi, il RN trattiene il respiro in attesa del 7 luglio, con lo sguardo rivolto all'esito giudiziario di Marine Le Pen



Di JULES TORRES

Al Rassemblement National si contano i giorni. Non quelli che separano il partito dalle presidenziali, ma quelli che lo avvicinano al 7 luglio: esattamente un mese. Tra un mese, la Corte d'appello di Parigi dirà se Marine Le Pen potrà proseguire il suo cammino verso l'Eliseo o se l'ineleggibilità pronunciata in primo grado sconvolgerà uno scenario pazientemente scritto da anni. Perché, nel panorama politico, il RN continua a occupare lo spazio: qualunque sia il suo candidato, il partito rimane nettamente al di sopra dei suoi concorrenti nei sondaggi. Né la sinistra frammentata, né il blocco centrale ormai allo stremo sembrano, a questo punto, in grado di frenarne lo slancio fino al secondo turno. Ma, nei corridoi del partito, l'atmosfera è meno trionfante. «Oggi tutti camminano sulle uova. La minima frase può essere interpretata come un segnale inviato all'uno o all'altro», confida un dirigente del movimento.

L'uno o l'altro: Marine Le Pen o Jordan Bardella. La leader storica o l'erede designato. La candidata naturale o la riserva già pronta. Un'incertezza che alimenta il disagio. Il RN non è mai sembrato così vicino al potere, ma non sa ancora dietro quale figura affronterà il rush finale. Tra le due teste del partito, nessun malinteso: Marine Le Pen rimane la candidata del partito. Jordan Bardella ribadisce di essere lì in caso di impedimento. Ma, dietro le apparenze, tutti si costringono alla prudenza. Il partito avanza come su un parquet lucido: senza passi falsi, senza rumore, senza movimenti bruschi. «Tutti sanno che questa decisione può rimescolare le carte, quindi nessuno vuole correre il rischio di urtare la suscettibilità di qualcuno», riassume un vicino di Marine Le Pen.

Questa esitazione si legge persino nell'espressione pubblica del movimento. I portavoce del RN, solitamente pronti a occupare i palcoscenici, sono scesi in campo dopo le violenze seguite alla vittoria del PSG. Sicurezza, ordine, autorità: su questi temi, il copione è rodato, le formule sono pronte, le proposte note. Ma non appena si tratta di proiettarsi verso le presidenziali, di avviare un progetto, di sostenere una

tematica o di proporre una riforma, il meccanismo si inceppa. «Oggi, anche un'idea programmatica può essere letta come un messaggio interno», confessa un deputato. Come se ogni proposta rischiasse di irritare uno schieramento, proprio mentre questi non sono ancora chiariti.

Perché il 7 luglio non deve solo chiarire un nome. Deve definire un tono, una musica, un modo di rivolgersi al Paese. «Se Marine si ricandida, la campagna sarà quella della rivincita, del legame diretto con i francesi, della candidata che si è voluto impedire», anticipa uno stratega del partito. «Se ci va Jordan, sarà una campagna di conquista». » Tra i due scenari, il delfino avanza su una linea di cresta: pronto senza sembrare frettoloso, presente senza mai apparire invadente. È tutto il paradosso del RN in questo inizio di estate politica. Il partito sogna di essere una forza tranquilla, ma vive al ritmo di un orologio giudiziario. «I francesi vogliono sapere chi porterà avanti il progetto e, a dire il vero, anche noi», sospira un parlamentare. Questa impazienza assomiglia a quella tensione nervosa che precede le grandi partenze: le valigie sono pronte, il motore è acceso, ma nessuno sa ancora chi si metterà al volante. La sera del 7 luglio, Marine Le Pen prenderà la parola in un telegiornale. Qualunque cosa accada. Per trasformare una decisione giudiziaria nel calcio d'inizio di una quarta campagna presidenziale o per convertire una ferita politica in un passaggio di testimone controllato.